Il giorno del Signore

Pochi giorni prima della sua condanna a morte, Gesù guarda con i suoi discepoli il tempio alto e maestoso costruito da Erode e preannuncia che di esso non resterà pietra su pietra. Se in esso era riposto tutto l'orgoglio della nazione, quello era il giorno della sua umiliante sconfitta e del vacillare della fiducia nel Dio di Israele, che si mostrava così debole da non riuscire a proteggerlo dai nemici. Nel suo vangelo, Luca intende certamente mostrare che Gesù previde la caduta di Gerusalemme, ma anche che con essa finiva un'epoca e ne cominciava un'altra: quella del vangelo portato fuori della Palestina. Proprio a quei pagani, che avrebbero calpestato il Tempio santo, sarebbe giunto l'annuncio del Cristo e la salvezza nella fede in lui.

Gesù non si sofferma su quella rovina - che pure, da buon israelita, lo faceva piangere -. Mette invece in guardia dal farsi sviare, in tempi di tribolazione e di angosciosi eventi, dall'attesa della cosa più importante: la venuta del Signore, nel "suo giorno" del quale parlavano i profeti. La scena di quaggiù, segnata dal peccato e dalla sua pena, ha come suo destino di passare e il discepolo non deve restarne travolto, perché la sua attesa lo porta con il cuore e le opere già oltre, nel regno che non passa mai. Ogni opera quaggiù trova la propria consistenza nell'essere orientata là, dove il Signore è per sempre vivo nella sua gloria. Ai suoi discepoli che chiedono segni di un tempo preciso Gesù risponde che la sua definitiva venuta, la *parousia* nel suo vero significato, non è un altro avvenimento della storia ma la manifestazione chiara del Signore glorioso a tutti gli uomini e a ciascuno.

Crocifissi per il mondo

Sarà il conoscere sé stessi nella verità, discernendo alla luce del Cristo il bene e il male. In questo sta il giudizio: l'intimo di ogni uomo dovrà apparire nella sua prossimità o lontananza da Cristo, il che costituirà anche la retribuzione, la vera ragione della gioia o della pena: la reale sostanza del paradiso o dell'inferno. Nessuna ansietà quindi circa gli avvenimenti futuri, come raccomandava sant'Ambrogio ai suoi fedeli: "A che cosa mi giova conoscere il giorno del giudizio? A che cosa mi giova che venga il Signore, consapevole come sono di peccati tanto grandi, se egli non viene nella mia anima, se non fa ritorno nella mia mente, se Cristo non vive in me, se Cristo non parla in me? … Ora, la seconda venuta del Signore giunge quando il mondo viene meno, quando siamo in grado di dire: "Il mondo è stato per me crocifisso come io per il mondo".

Piuttosto ci sarà da non illudersi che la strada della Chiesa sia in qualche tempo piana, facile e senza persecuzioni. Se i cristiani saranno se stessi coraggiosamente, se si mostreranno veri discepoli del loro Maestro, il mondo non potrà che odiarli come ha odiato Gesù. Egli non lo ha mai nascosto e ha avvisato in particolare i suoi più vicini. Ma non è questa l'ultima parola per loro; è invece una promessa più importante di tutto il resto: nella prova, "io vi darò parola e sapienza" e "con la vostra perseveranza salverete la vostra vita".

don Giorgio Maschio